



IL FOGLIO

quotidiano



Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XVIII NUMERO 268

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2013 - € 1,50

LA ESPOSA PROHIBIDA

Tradotto in Spagna, un pamphlet cattolico diventa "istigazione alla violenza sulle donne". Petizioni in Parlamento per il ritiro, denunce. E' la dittatura del gender, sarebbe il primo caso di censura dopo Franco

Lunedì mattina presto vengo svegliata da una telefonata. Appesa al nespole del giardino - in casa mia non c'è campo - cerco di elaborare pensieri compiuti. Una

DI COSTANZA MIRIANO

giornalista molto agitata mi chiede in spagnolo di spiegarle cosa sia la sottomissione, possibilmente in meno di due minuti. Mentre cerco di capire chi sono (sono quella che ha scritto "Sposati e sii sottomessa", ma soprattutto sono una in sottoveste appesa a un albero), provo a fare una recensione del mio libro in centoventi secondi. So che è uscito in Spagna, ma non ho altre notizie in merito. Dopo quella, un'altra telefonata, e un'altra e un'altra. Una decina tra tv, radio, agenzie, siti. Pur essendo l'alba (per me tutto il tempo che precede il mezzogiorno) comincio a capire che in Spagna sta succedendo qualcosa. Nessuno dei colleghi ha letto il libro, ammettono (sono anche io una giornalista e parlare di cose che non so, o so poco, è il mio mestiere). Mi sgolo a cercare di spiegare che la sottomissione, la parola è di san Paolo, non c'entra niente con la violenza, che quella è roba per magistrati, psichiatri. Cerco di spiegare che l'uomo e la donna sono due povertà che si incontrano, e che non serve gridare i propri diritti, ma solo accogliersi reciprocamente. Dico, con Rilke, che siamo due fragili e limitate capacità di amare ma con un infinito bisogno di amore che rimanda in fondo al desiderio di Dio, il vero sposo (curiosamente a questo punto i colleghi appaiono disinteressati, forse dormono, non c'è il sangue). Dico che il problema della donna è il desiderio del controllo, quello dell'uomo l'egoismo, e che essere sottomessa significa smettere di controllare e permettere agli altri di essere, senza volerli formattare (a questo punto è caduta la linea, sempre).

Poco dopo pattino sul Lungotevere sul guano lasciato dagli stormi cercando di non cadere mentre ascolto domande in una lingua che non maneggio, e rispondo in inglese o italiano. Tutto quello che so di spagnolo sono le parole delle canzoni di Violetta. Aggiungo qualche s alla fine delle parole e finalmente, alla dodicesima giornalista che chiama, chiedo di spiegarmi la ragione di tanto interesse nei miei confronti. "Il pro-

blema non è il libro che hai scritto" - ammette - "Il problema è che la casa editrice che lo ha tradotto è dell'arcivescovado di Granada, del vescovo che ha detto che si possono violentare le donne che hanno abortito". Rimango interdetta. Ho conosciuto il traduttore del libro, l'ottimo padre Mariano Catarecha, e tendo a escludere che il "mio" editore abbia detto questo (infatti parlava della enorme violenza sul corpo della donna che è l'aborto, e il lasciare la donna sola a portarne le conseguenze).

Sul finire della turbolenta giornata, mentre combatto a mani nude la vera battaglia, il cambio di stagione dei figli, butto un occhio sull'iPad, nella speranza che una mail urgentissima mi costringa ad abbandonare l'odiato lavoro, magari, che so, per andare a ritirare un Nobel o anche le analisi del sangue, al limite.

Qualcosa che mi distrae, effettivamente, c'è, ma non un Nobel al momento. Apprendo che nel Parlamento spagnolo il Pp, il Psoc e Izquierda Unida chiedono che il mio libro venga ritirato dalla vendita, e la Izquierda sta raccogliendo firme per fare la stessa richiesta anche alla Fiscalía, che, secondo il traduttore di Google, è la Procura. Forse era meglio il cambio di stagione. Comunque, pare che la mia frase "l'uomo deve incarnare la guida, la regola, l'autorevolezza. La donna deve uscire dalla logica dell'emancipazione e abbracciare con gioia il ruolo dell'accoglienza e del servizio" sia stata intesa come istigazione alla violenza sulle donne. Quindi il problema non è solo l'arcivescovo, ma alla fine è la dittatura dell'ideologia di genere, che siccome è falsa va imposta con la forza. A ben vedere, gratta gratta, siamo sempre lì: l'uomo contemporaneo, sa lui cosa è bene o male, e rifiuta che un Padre glielo insegni. Per questo tutto ciò che rimanda all'ascolto di un'altra voce che non sia quella che viene da dentro - questo è la fede - va cacciato, con qualsiasi mezzo.

Il mio sarebbe il primo libro censurato in Spagna dopo la fine del regime di Franco. Mi dispiacerebbe perché parla a donne indurite e uomini egoisti, si potrebbe provare a dargli un'occhiata. La maggior parte della gente si è fatta un sacco di risate (in molte librerie sta nel settore umorismo). Oppure si può sempre non comprarlo.

Vogliono uccidere i bambini

La lettera dei pediatri del Belgio a favore dell'eutanasia infantile

Roma. "Sappiamo tutti che l'eutanasia sui bambini esiste già. Sì, proprio l'eutanasia attiva", aveva esclamato il direttore del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Fabiola di Bruxelles durante una riunione della commissione Giustizia del Senato. Fu il primo colpo di una guerra intensiva che in Belgio sta portando all'eutanasia pediatrica (il Foglio ne ha parlato la scorsa settimana). La "morte bambina". Adesso sulla prima pagina del De Morgen, uno dei maggiori quotidiani del paese, sedici illustri pediatri lanciano un appello: "Euthanasie voor kinderen. Nu". Eutanasia dei bambini, ora. "Signore e signori senatori, come pediatri siamo preoccupati del ritardo dell'estensione della normativa del 28 maggio 2002", esordiscono i sedici.

Sono nomi importanti delle cure mediche dei bambini: Gerlant van Berlaer, oncologo pediatrico di Bruxelles; la professoressa Els Duval, del Queen Paola Children Hospital; Sara Debulpaep dell'ospedale universitario St Pierre, il professor Jutte Van der Werff Ten Bosch, il professor Dominique Biarent, il docente emerito Peter Deconinck, Hilde Van Hauthem, Patrick Van de Voorde della clinica universitaria di Gand e la professoressa Anna Jansen. Alcuni di loro lavorano in strutture cattoliche. "Oggi c'è l'eutanasia dei bambini, ma purtroppo nell'oscurità: nessuna registrazione, report o ricerca", recita la lettera-manifesto. "I pediatri devono 'accontentarsi' della conoscenza frammentaria di altre discipline. Questo porta a negligenza e quindi a più sofferenza per tutti". E' la confessione che negli ospedali del paese i bambini sono già sedati a morte dai camici bianchi. Si dice poi che l'eutanasia dei neonati è "dignità" e che si tratta di "un atto di umanità". I pediatri dicono che di casi come quello della clinica Sainte-Elisabeth di Namur ce ne sono stati tanti. Il neo-

nato prematuro è stato lasciato morire, poche ore dopo la nascita, per volere dei genitori, i quali temevano che fosse handicappato. Uno studio di Veerle Provoost, ricercatrice dell'Università di Gand, aveva rivelato che il cinquanta per cento dei bambini colpiti da malattie e deceduti in Belgio entro il primo anno di vita sono stati "aiutati o lasciati morire". Lo studio di Provoost calcola che per 150 bambini è risultato che la morte è dovuta a una decisione "di mettere fine alla vita" del paziente, adottata mediante la somministrazione di oppiacei o prodotti tesi esplicitamente a provocare la morte del bambino. In cinque delle sette unità pediatriche del Belgio, negli ultimi tre anni, i casi di eutanasia infantile sono stati oltre ottanta. Anche le commissioni per l'infanzia sono schierate a favore dell'eutanasia. Contro l'offensiva eutanasiaca si sono uniti invece i leader religiosi. "Anche noi siamo contro la sofferenza, sia fisica sia morale, in particolare dei bambini, poiché ogni sofferenza è scioccante", recita una lettera firmata da tutti i principali leader religiosi del paese. "Ma non possiamo entrare in una logica che porta a distruggere le fondamenta della società". Il documento è diffuso dalla chiesa protestante, dal gran rabbino di Bruxelles Albert Guigui, dai canonici anglicani, dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles André Léonard, dal metropolita ortodosso Panteleimon Kontogiannis e da Semsettin Ugurlu, presidente dei musulmani del paese.

L'eutanasia dei bambini è praticata anche nella vicina Olanda, ma resta ancora una "prassi" non scritta secondo il protocollo di Groningen. Il Belgio si appresta a diventare il primo paese al mondo in cui deriva direttamente dalla legge il potere di impartire la morte ai bambini malati e handicappati.

www.ilmagazine.it/zakor

(segue a pagina due)